

Indagine conoscitiva sul "Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi"

**Commissione X (Attività Produttive, Commercio e Turismo)
Camera dei Deputati**

**Il Contributo di CONFIMI INDUSTRIA
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e
dell'impresa Privata**

Roma, 28 febbraio 2023

La relazione introduttiva agli obiettivi di indagine tocca molti aspetti che questa Confederazione condivide.

E ci preme aggiungere un ulteriore aspetto: quelle PMI che da oltre 60 anni contribuiscono ad accrescere il valore del brand "Made in Italy" e che hanno permesso che il marchio fosse sinonimo, tra le altre cose, di qualità eccelsa, rappresentano il nostro bene più prezioso.

Sono la nostra biodiversità industriale e come tale va preservata.

Il presente documento si propone di soddisfare i requisiti di indagine pur nella molteplicità dei settori produttivi che Confimi Industria rappresenta e vede suddivise le considerazioni della Confederazione procedendo nell'ordine di caposaldi del documento d'indagine condiviso.

Individuare tutte le possibili semplificazioni burocratiche che possano aiutare le imprese del Made in Italy

La finanza agevolata per l'export e i rapporti di SACE con le PMI sono per Confimi Industria un asset importante in chiave esportazione.

Riteniamo opportuno considerare la richiesta di linee di factoring a costi simbolici per permettere subito alle aziende che esportano di introitare liquidità, sollevandole dai rischi/ritardi di incasso connessi agli equilibri geopolitici, pandemici e bellici.

In particolare, per le PMI esportatrici è necessario un supporto totale sull'assicurazione crediti quale strumento di protezione dal rischio di insolvenza e di offerta di dilazioni di pagamento ai clienti esteri. Conveniamo sul fatto che siano azioni già intraprese da SACE ma è fondamentale snellire la relativa burocrazia.

Per gli operatori a credito di Iva si valuti, altresì, l'introduzione del rimborso prioritario, entro termini super accelerati (esempio 20 giorni) e senza richiesta di documentazione e garanzie fideiussorie, per chi emette fattura verso controparti non residenti - e la comunica all'Agenzia delle entrate ai sensi dell'articolo 1 del d.Lgs 127/2015 - per l'importo figurativamente corrispondente all'Iva non dovuta su cessioni all'esportazione, cessioni intracomunitarie e lavorazioni B2B (meccanismo simile al rimborso prioritario previsto per lo split payment).

Individuare tutte le attività che possono aiutare l'espansione all'estero del Made in Italy

Con un mercato del Made in Italy che non conosce confini, è necessario un supporto operativo all'export in tutti i paesi Extra UE.

Il sistema fieristico garantisca contatti diretti con operatori locali specializzati, sono più apprezzati dalle PMI di quanto non lo siano i finanziamenti a pioggia.

Accrescere la cultura del fare rete in contesti internazionali, premiare le aziende che si uniscono, che fanno squadra, con contratti di rete operativi e che fattura insieme magari tramite la copertura totale dei costi di manifestazione fieristica.

La partecipazione alle fiere internazionali di settore rimane infatti un forte veicolo commerciale per la manifattura italiana, anche per i settori delle opere specialistiche e impiantistiche del settore edile.

Francia, Regno Unito e in particolare la Germania sono i partner commerciali europei di maggior interesse. È sufficiente osservare i numeri registrati dalle fiere R+T di Stoccarda o la Fensterbau Frontale a Norimberga, tra le più importanti Fiere a livello mondiale nel settore delle finestre, delle porte e delle facciate; o la Bau di Monaco di Baviera, importante Fiera internazionale per l'architettura, i materiali e gli impianti.

Per quanto riguarda le altre aree, i Balcani possono costituire un'area interessante, mentre il Sud America è percepita ancora come un po' distante e a tratti instabile.

Il Messico è attenzionato per le sue potenzialità, così come gli Stati Uniti presentano profili di interesse.

La Confederazione è interessata all'intensa attività promozionale dell'ICE con riferimento ai settori dei materiali da costruzione, ivi compreso tutto il comparto dell'involucro edilizio e dei beni accessori (recinzioni, manigliera, verde di coibentazione, vernici esterne ad alta efficienza energetica, etc...) e strumentali e/o di servizio (dispositivi anticaduta, ponteggi, piattaforme aeree ed elevatori per installazione, etc...), e vorremmo ipotizzare una parziale integrazione di filiera, prevedendo in Collettiva anche i beni strumentali, complementari e i macchinari utili alle costruzioni delle componenti dell'involucro edilizio.

In questo quadro formuliamo l'auspicio che il settore dell'involucro edilizio, inteso in senso ampio come sopra precisato, possa essere contemplato tra quelli rientranti nel Fondo di sostegno alle filiere produttive del Made in Italy di cui ai commi 402 e 403 dell'articolo 1 della Legge 29 dicembre 2022, n. 197 (Legge di Bilancio 2023), volto a sostenere lo sviluppo e la modernizzazione dei processi produttivi delle produzioni "Made in Italy". Sul tema sarebbe auspicabile un incontro ad hoc.

CASE HISTORY

Consapevoli che il valore aggiunto del Made in Italy non debba restare confinato ai tradizionali settori di eccellenza, ma si estenda a filiere industriali come quella delle opere specialistiche legate al settore edile, per esempio, vogliamo portare all'attenzione alcune progettualità virtuose di una Federazione a noi associata, FINCO.

"Progetto Caseitaly", portato avanti negli anni scorsi con il supporto del MISE, del MAECI e di ICE, ha rappresentato un valido percorso per l'Internazionalizzazione delle imprese nell'area del Mediterraneo meridionale (Marocco), nell'area Mena, più in generale, ma altresì nell'Africa Subsahariana, con particolare riferimento ai mercati del Senegal, del Kenya, della Nigeria e dell'Etiopia. Sarà proprio l'Etiopia, ad Addis Abeba, a ospitare il "Big Five" in programma dal 18 al 20 maggio in cui Finco sarà presente con una collettiva.

Si prevede inoltre la prossima apertura di uno showroom e centro di formazione permanente dell'involucro edilizio a Casablanca in Marocco, un impegno che hanno assunto reciprocamente imprese e istituzioni. Il momento, tra l'altro, è particolarmente indicato data la situazione dei rapporti tra il paese nord africano con i suoi principali partner commerciali europei, Spagna e Francia.

Individuare le attività che possano aiutare i settori del turismo, dell'artigianato e del commercio

Secondo un'indagine condotta da Enit e Isnart/Unioncamere - e appena presentata alla Borsa Internazionale del Turismo a Milano - il flusso turistico proveniente dall'estero nel 2023 dovrebbe aumentare di circa l'8% rispetto al dato degli ultimi 5 anni.

Per garantire un'offerta turistica adeguata al Bel Paese è però necessario intervenire su diversi fronti:

- Rinnovamento e riqualificazione delle strutture ricettive

È necessario mettere in atto delle politiche di sviluppo per attrarre investimenti privati e agevolare gli interventi pubblici al fine di incentivare il rinnovamento e la riqualificazione delle strutture ricettive già esistenti.

In tale direzione si potrebbe estendere la sezione turismo del Medio credito centrale e invitare il sistema bancario a concedere mutui di lungo termine con tempi di ammortamento più lunghi degli attuali 15 anni (piani di ammortamento per le imprese).

Allo stesso modo, si potrebbe aggiornare il limite massimo previsto dal regime europeo del "De Minimis", stabilito in 200.000 euro in tre anni e mai aggiornato dal 2006.

- Interventi sul potenziamento della rete stradale, autostradale e ferroviaria

Il turismo nelle sue diverse e tante accezioni, si potrebbe suddividere in due grandi macrocategorie: leisure, o di svago, e business.

In entrambi i casi, l'appeal di una destinazione dipende fortemente anche dalla facilità con cui la stessa è raggiungibile. Gli ostacoli alla mobilità ed alla comunicazione si trasformano, automaticamente, in ostacoli allo sviluppo del turismo.

Diventa necessario intervenire per migliorare i sistemi di collegamento e le infrastrutture, con particolare attenzione al Mezzogiorno e alle molte aree isolate.

- Formazione degli addetti del comparto

La stagionalità del settore e le retribuzioni non competitive rispetto a quelle europee fanno sì che attrarre personale qualificato e fare in modo che rimanga sia la vera sfida del settore.

Favorire l'ingresso in Italia dei lavoratori extracomunitari, attraverso l'allargamento della finestra del Decreto Flussi, sia in termini temporali (il tempo di permanenza tramite permesso di soggiorno per finalità lavorative) che in termini di numero degli ingressi.

Inutile continuare ad ignorare il problema dell'indisponibilità di manodopera specializzata nel settore né della qualità dell'offerta turistica.

- Interventi a sostegno dell'indebitamento delle imprese turistiche

Le aziende turistiche hanno accumulato nell'ultimo triennio ingenti quantità di debito per far fronte alle spese correnti, che si sono ulteriormente ingigantite a causa della crisi energetica in essere.

Buona parte del debito è garantito dallo Stato per cui è auspicabile che il Governo promuova verso le banche almeno un allungamento dei piani di ammortamento attualmente previsti.

Analizzare i diversi comparti produttivi, approfondendo quelli di principale interesse nazionale / Valutare i principali ostacoli alla competitività delle imprese italiane in relazione sia al mercato interno che a quello internazionale

Il comparto del riciclo meccanico delle materie plastiche rappresenta una delle eccellenze del nostro Paese.

Si tratta di un "patrimonio industriale" che in più occasioni è stato preso ad esempio per la capacità di "tradurre" il paradigma del "Green New Deal" attraverso la concreta attuazione dei principi dell'economia circolare.

Confimi Industria rappresenta Assorimap, l'associazione delle imprese nazionali che riciclano e rigenerano materie plastiche, sostenendo l'impresa privata e il libero mercato, grazie ai quali in Italia importanti traguardi sono stati raggiunti nella filiera della gestione dei rifiuti.

Il primo alert che vogliamo porre è che si vigili costantemente affinché venga garantita la libera concorrenza tra le imprese, per evitare che il mercato risulti "alterato" dalle aziende municipalizzate che gestiscono le diverse fasi della gestione dei rifiuti.

Per salvaguardare e rilanciare il comparto nazionale del riciclo meccanico delle materie plastiche - che può e deve fare da traino alla transizione ecologica - è urgente dare seguito ad una combinazione di interventi e strumenti atti a strutturare il mercato.

La filiera a monte del riciclo meccanico delle plastiche deve essere rivisitata per esaminare incoerenze e diseconomie che impediscono al comparto industriale di esprimere tutte le potenzialità, ed in particolare occorre:

1. Ottimizzare la raccolta per ridurre il notevole *gap* tra imballaggi immessi e riciclo effettivo (oltre 2 milioni di tonnellate immesse e poco più di una tonnellata raccolta); la raccolta italiana è di livello per qualità ma non per quantità;
2. Promuovere l'obbligo dell'Ecodesign, per evitare che tutti gli imballaggi con plastiche termofuse non possano avere effettivamente una seconda vita (questa è la causa di oltre 500mila tonnellate di plasmix post processo di selezione), e vengano pertanto destinati al recupero energetico (a vantaggio di chi gestisce tali impianti, che paradossalmente viene pagato per ricevere un materiale che gli è molto utile per la combustione);
3. Ridurre la frazione estranea post processo di selezione, che penalizza il ristorno dei comuni per i maggiori oneri della raccolta differenziata;
4. Monitorare l'effettiva reciprocità di acquisto dei rifiuti di imballaggi raccolti tra Paesi UE; le vendite italiane (tramite aste COREPLA) sono ambite e partecipate da molte

imprese europee: è molto più complesso il contrario, cioè per le nostre imprese acquistare rifiuti di imballaggi plastici selezionati in altri Paesi UE.

È ormai evidente la necessità di salvaguardare il principio "rifiuto=risorsa", che deve essere valorizzato sul territorio nazionale, dove è stato raccolto e selezionato. Le materie prime seconde realizzate da tale risorsa potranno poi circolare liberamente.

Al fine di stimolare il mercato delle materie prime secondarie e di incentivare concretamente un percorso circolare per le materie plastiche, Confimi Industria si fa portavoce delle istanze di Assorimap e chiede di prevedere un contenuto minimo obbligatorio di plastica riciclata tracciata post-consumo in beni e imballaggi pari al 25%, fatte salve - in deroga - le specifiche previsioni normative per talune categorie di beni o imballaggi, in particolare per uso alimentare o sanitario.

L'Europa si sta già muovendo verso questa direzione: il nostro Paese ha già recepito nell'ordinamento nazionale, attraverso il D. Lgs. 196/2021, le previsioni della Direttiva UE/2019/904 sulle plastiche monouso di progettazione delle bottiglie per bevande con capacità fino a 3 litri con una percentuale minima obbligatoria di plastica riciclata pari al 30% al 2030 (con un obiettivo intermedio del 25% al 2025).

Inoltre, la Commissione Europea pubblicherà nei prossimi mesi la Valutazione di Impatto per la Revisione della Direttiva UE Imballaggi e Rifiuti di Imballaggi in cui le previsioni di contenuto minimo obbligatorio di plastica riciclata potrebbero essere estese a tutti gli imballaggi monouso in plastica.

Un ulteriore strumento per incentivare l'utilizzo delle materie prime secondarie potrebbe essere costituito dalla fiscalità agevolata, IVA al 5% sulla vendita sia delle stesse MPS che dei prodotti realizzati con esse.

Riteniamo, al contrario, che il **credito di imposta per l'acquisto di MPS** finalizzate alla produzione di nuovi beni e/o imballaggi - così come riproposto anche dalla Legge di Bilancio 2023 - si sia rivelato finora una misura **poco efficace** per incentivare il mercato delle MPS: in primis perché si tratta di uno strumento indiretto, in compensazione; in secondo luogo per le note dotazioni finanziarie sempre molto limitate che sono state destinate allo scopo; da ultimo, per via dei tempi lunghi di emanazione dei decreti attuativi che disincentivano la programmazione aziendale.

Inoltre, constatando come sempre più l'impiego della plastica sia un argomento sensibile, vogliamo fare nostro il ragionamento per filiere del MIMIT, proponendo una campagna di comunicazione e promozione integrata che racconti come l'eccellenza italiana del riciclo

produca un'economia circolare, partendo dall'equazione rifiuto=risorsa che serve per produrre nuovi beni, strumentali o di uso finale.

Un racconto che potrebbe quindi toccare le filiere produttive "tradizionali" dal design alla moda, dallo sport agli alimentari, passando per gli impieghi tecnici, artigianali, manifatturieri, della scienza e dell'industria.

Un canovaccio per un "racconto-filiera" di tradizione, presente e innovazione.

Nell'ambito del Green Public Procurement, **una maggiore attività di controllo** - preferibilmente centralizzata - **sull'applicazione dei CAM - Criteri Ambientali Minimi** consentirebbe un maggior impiego delle Materie Prime Seconde in un ambito già regolamentato (il contenuto di riciclato nei prodotti destinati alla Pubblica Amministrazioni è già requisito premiante).

Non può mancare un appunto sulla plastic tax.

Il 1° gennaio 2021 è entrata in vigore la cosiddetta "**plastic tax europea**" che prevede euro 0,80 per ogni chilogrammo di imballaggi in plastica immessi al consumo e non riciclati.

In base alle attuali percentuali di riciclato nazionale, e tenuto già conto della riduzione forfettaria prevista dall'U.E., la stima di esborso da parte dell'Italia è pari a **800 milioni di euro**.

La tassazione europea introduce, oltre allo sviluppo delle misure proprie della green economy e della circolarità - di cui il riciclo meccanico delle plastiche è uno degli *assets* principali, delle irrinunciabili logiche economiche funzionali a quelle ambientali.

In particolare, la Francia ha previsto nell'ordinamento nazionale alcune misure atte a disincentivare la produzione e l'utilizzo di imballaggi con materie prime plastiche vergini, per favorire l'impiego di materie prime seconde nella produzione, spingendo così il riciclo.

La Francia ha emanato la Legge n° 2020-105 cosiddetta "AGEC" (relativa alla lotta contro lo spreco e all'economia circolare), in vigore dal 1° gennaio 2021, che istituisce, tra le varie misure, un sistema "BONUS/MALUS" che prevede, nell'ambito dei sistemi EPR di gestione dei costi, delle penalizzazioni economiche per l'utilizzo di polimeri di estrazione fossile e, viceversa, delle premialità per l'impiego di plastica riciclata, entrambe determinate sulla base del tipo di polimero impiegato e del tipo di imballaggio.

È stato in vigore inoltre - da ottobre 2020 a settembre 2021, un dispositivo economico "una tantum" atto ad erogare una contribuzione diretta a favore dei riciclatori per la vendita di MPS.

Si tratta di iniziative portanti a favore del riciclo di cui lamentiamo l'assenza nel nostro Paese.

L'Italia, in particolare nella stesura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, avrebbe potuto - a nostro avviso - dedicare più risorse ai progetti per l'economia circolare, con contributi a fondo perduto per coprire percentuali di spesa più elevate a favore degli investimenti privati per la realizzazione di nuovi impianti e ampliamento di quelli esistenti per il trattamento dei rifiuti plastici.

Nel PNRR i 150 milioni di euro - in un capitolo per cd. "Progetti faro" ed in condivisione con il riciclo chimico - rappresentano il **nulla** per il rilancio impiantisco o per l'upgrade degli impianti esistenti.

Occorre quindi in generale una manovra politico-economica che possa veramente incentivare il settore con misure dirette, ad esempio prevedere un contributo in rapporto alla produzione di MPS, che premierebbe il principio europeo del recupero di materia, prioritario rispetto al recupero di energia.

Target di riciclo più elevati, infine, oltre che richiesti in ambito comunitario dalle Direttive del Pacchetto "Economia Circolare", rappresenterebbero per il nostro Paese anche una soluzione per "abbattere" la citata tassa sul mancato riciclo degli imballaggi in plastica.

Verificare le possibilità di intervento al fine di tutelare e valorizzare l'impresa italiana e il Made in Italy

In linea generale **la semplificazione degli adempimenti burocratici** (ed elevata lentezza in termini di autorizzazioni in alcuni casi) soprattutto fiscali è ancora una delle tre voci che impattano maggiormente sul settore produttivo dopo il costo del lavoro e quello dell'energia.

Per quanto concerne **la riduzione del costo del lavoro** essa deve avvenire tramite la riduzione del costo fiscale; attraverso un aumento strutturale degli importi che possono essere devoluti come welfare aziendale, detassato e decontribuito negli stipendi dei lavoratori. Questo soprattutto per un'applicazione nelle piccole aziende che non possono permettersi accordi in strutture.

Per quanto concerne **il tema energetico** riuscire a rendere l'Italia il più possibile indipendente da fattori esterni, sfruttando al meglio le potenzialità energetiche esistenti sul suolo nazionale, cercando di evitare fenomeni speculativi come quelli che abbiamo vissuto in questi due anni, accelerando le autorizzazioni per gli allacciamenti sugli impianti costruiti soprattutto riguardo le nuove fonti.

Si segnala inoltre la necessità di riportare in Italia, almeno in parte, **produzioni strategiche** che sono nel tempo state spostate in altre aree del mondo con le conseguenze che stiamo ancora vivendo (elettronica in primis).

Migliorare sensibilmente **il rapporto scuola - mondo del lavoro** soprattutto con un orientamento mirato sulle possibilità offerte dal mercato e illustrato a famiglie.

Ad oggi è conclamata la difficoltà di reperimento della manodopera.

C'è carenza di figure tecniche e professionali. Occorre aumentare le quote in ingresso di manodopera straniera in Italia e favorire il dialogo tra la Pubblica Istruzione e le imprese al fine di creare percorsi di studi che forniscano competenze in uscita perfettamente in linea con quelle richieste dal mercato del lavoro.

È necessario **un miglioramento significativo delle infrastrutture tecnologiche e per il trasporto delle merci**, stradale ma soprattutto ferroviario ad oggi praticamente inesistente.

Vi è una forte inadeguatezza delle infrastrutture stradali per trasporti eccezionali.

Occorre un maggiore monitoraggio dello stato delle reti stradali, che comporta l'individuazione e la manutenzione in efficienza di itinerari abilitati al trasporto eccezionale. Bisogna snellire gli iter autorizzativi e focalizzare gli investimenti nella manutenzione e nella sorveglianza di opere come ponti, viadotti e cavalcavia, così da garantire la sicurezza e la continuità futura dei trasporti eccezionali.

Verificare lo stato di avanzamento della digitalizzazione dei processi produttivi, logistici e di stoccaggio e dell'introduzione delle nuove tecnologie dei processi produttivi volti all'efficientamento energetico e all'innovazione

Nell'ottica di valorizzare digitalmente il "Made in Italy", Confimi Industria torna a proporre la disposizione di **un'unica piattaforma digitale** open source, permettendo a ciascuna azienda di poter customizzare e personalizzare il proprio spazio di vetrina digitale e mantenere così la propria identità.

Una piattaforma per sole aziende italiane e per prodotti rispettano determinati disciplinari, anche etici.

A questa piattaforma devono essere collegati anche **operatori di logistica, operatori doganali e di distribuzione** attraverso un accordo unico per il trasporto e lo sdoganamento di quanto venduto on line: una sola convenzione a cui tutte le aziende di trasporto/sdoganamento possono aderire assicurando livelli di servizio certi e tariffe

collo/peso unificate e concorrenziali, nonché intermediari (distributori) professionali accreditati e certificati (che abbiano realizzato almeno 5 transazioni negli ultimi 12 mesi).

Analogamente siano definite **piattaforme logistiche** gestite da operatori italiani in paesi stranieri collegate con la GDO, finanziate da Simest, che distribuiscano tutto il Made in Italy dall'agroalimentare alla moda, dall'arredo al design.

Analizzare l'attuale panorama delle start up innovative e tecnologiche determinando quali parametri ne comportino la crescita.

Gli investimenti di venture capital in start-up italiane, negli ultimi anni, sono stati pari a 430 milioni di euro. Quelli invece ricevuti dalle aziende tedesche ammontavano a 6,4 miliardi. A scoraggiare gli investimenti è specialmente la complessità delle procedure legali.

Nonostante gli accordi con i fondi abbiano avuto un calo del 37% è invece aumentato il valore medio per investimento da 2 milioni a 5 milioni di euro, come riportano gli studi e le analisi del CNG - Consiglio Nazionale Giovani.

Nel piano "Case Digitale per i giovani" si propone di creare ex novo 107 case digitali per giovani, spazi di coworking e polivalenti. A nostro avviso sarebbe opportuno in via preliminare mappare gli incubatori di start up già presenti e metterli a sistema magari in sinergia con le associazioni datoriali con l'obiettivo finale di aiutare i giovani ad avviare una propria attività imprenditoriale con supporto formativo ed informativo.

Non possiamo dimenticare che il nostro paese è ancora in testa alla classifica europea per costo di avvio di un'attività imprenditoriale con uno stanziamento di risorse di più di 4.000 euro. A rendere l'innovazione italiana così costosa è in primo luogo la burocrazia.

A tal proposito vorremmo fare un breve excursus.

Nel 2019 il Ministero dello Sviluppo economico è intervenuto per agevolare gli imprenditori nell'avvio di un'azienda online, per mezzo di atti redatti in forma elettronica, senza necessità di autentica della sottoscrizione di fronte ad un pubblico ufficiale, dunque senza intervento di un notaio.

Ma il Consiglio di Stato con la sentenza n.2643 pubblicata il 29 marzo 2021, ha dichiarato la costituzione di una startup innovativa senza preventivo atto pubblico notarile come illegittima.

